

Pilar Nieva: Nei labirinti della giustizia

(un buon esempio che illustra quanto detto)

1. Il piano ZEN in azione: la manipolazione informativa.

Si chiama Pilar Nieva. Il suo nome troverà sicuramente eco nella memoria di molti perchè, quasi un anno orsono, per alcune settimane fu sballottato da una parte all'altra, impigliato nelle cronache sensazionalistiche di numerosi mezzi di informazione. Senza dubbio è possibile che, benchè il suo nome abbia trovato risonanza, non si sappia bene con quale fatto metterlo in relazione. Sono successe tante cose quest'anno. In genere, quando si alza molta polvere intorno ad un avvenimento, il cumulo di notizie contraddittorie è talmente grande che finiscono per sciogliersi tutte in un amalgama torbido che avvolge la realtà, della quale resta solo il ricordo dell'atmosfera che la circondava- di paura, di insicurezza, di allarme...- e che, essendo intercambiabile con quello di altre situazioni simili, le confonde. Si sa, per esempio, che quella persona ha avuto a che vedere con qualche retata spettacolare, ma non si sa con quale, perchè in questa lunga storia della nostra lotta sono molte le retate precedute da macchinose mobilitazioni di polizia e presentate successivamente come catture di "pericolosi" comandi di ETA. E' la tattica dell'informazione lanciata dal potere: disorientare. Presentare le cose in un modo tale che sia meno importante il fatto in sè- di cui a volte non ci interessiamo neanche- del rumore che lo accompagna e dell'effetto che sortisce, in questo caso il dimostrare l'efficacia della Brigada Antiterrorista. Quello che non ci viene mai detto è cosa accadde con questo importantissimo comando, in caso che lo sia realmente; o dove siano finite le sue vittime, nel caso si tratti di un "errore".

Senza dubbio, il caso di Pilar Nieva non è quello di un "comando" qualsiasi del quale abbiamo scoperto giorni dopo che è stato rimesso in libertà, senza alcuna incriminazione e con segni evidenti di tortura, cosa che si ripete con sufficiente frequenza. (Bisogna tenere presente che l'85% della gente che è stata torturata esce in libertà entro dieci giorni o prima e che i loro arresti sono basati solo su "sospetti": sono i grandi vantaggi della Legge Antiterrorismo...- "E davanti ad una cosa tanto grave, lo Stato non viene citato come responsabile?", mi chiedeva ingenuamente un professore dell'Università danese in un colloquio).

Il caso di Pilar Nieva è altamente rivelatore perchè non si tratta solo del fatto che fu arrestata, torturata, incarcerata per nove mesi e mezzo prima di uscire, successivamente, senza alcuna incriminazione- cosa, anche questa, che si ripete abbastanza frequentemente e qui abbiamo l'esempio recente di Trifol e del parroco di Gorriti-, ma delle circostanze in cui tutto ciò ha avuto luogo e la confluenza di misure repressive che furono attivate e che, in breve, dimostrarono con grande chiarezza, a chi non lo avesse capito prima, quali fossero i propositi del PSOE nei confronti di Euskal Herria e la funzione di domatore che era stata assegnata a questo partito nel processo "socialdemocratico" che contava all'epoca quattro mesi.

Se dico: primavera dell'83, perquisizione del quartiere del Pilar, comando Madrid, ho dato già una pista per situarci in quei giorni tesi, di allarme generale, in cui si cerca un sequestrato e viene annunciato che si è sul punto di ottenere dei risultati "soddisfacenti". E' il momento in cui comincia l'azione congiunta delle varie forze dell' "ordine" e si preparano, aiutati da cani, elicotteri ed altro, a perquisire casa per casa un quartiere di 75.000 abitanti. Senza entrare nel merito di ciò che accadde lì, se la cittadinanza si sia lasciata assaltare la casa di buon grado, come ci ha detto il Ministero degli Interni, o abbia fatto una salutare resistenza, come abbiamo saputo più tardi. Ciò che richiama pesantemente la mia attenzione , e credo che sia importante segnalarlo qui, è che un'operazione di quell'ampiezza sia stata conclusa con l'unico appiglio "legale" della presentazione di una fotocopia della Legge Antiterrorismo che, inoltre, stando alla versione ufficiale, ci fu a mala pena bisogno di utilizzare date le facilitazioni che da tutti venivano offerte.

Fino ad allora la Legge Antiterrorismo era stata usata- e già era un uso ben grave- per praticare qualunque tipo di arresto: di chiunque, ovunque ed in qualunque momento, senza necessità di dare spiegazione alcuna. Ma in quella operazione scoprimmo che il potenziale repressivo della Legge era

molto più grande di quanto si potesse immaginare e che, qualora fosse stato necessario, si sarebbe potuto utilizzare anche sulle collettività e senz'altra fatica che quella di presentare una semplice fotocopia!

Durante quello stesso anno, e anche in questo, noi che seguiamo da vicino ciò che avviene in Euskadi, scopriremo usi ancora più sofisticati di queste leggi e, per questo, sospettiamo che sia molto ciò che deve ancora arrivare.

E' in mezzo a questo favoloso spiegamento militare e alla grande campagna di appoggio informativo che lo segue, che si iniziano ad avere le prime notizie che il comando Madrid è stato disarticolato e che "un pezzo grosso" di questo è una donna. A giudicare dall'euforia con cui lo annunciano, il colpo che la Polizia ha assestato è importantissimo e, ancora di più, quando tutti i segni indicano che nel quartiere del Pilar si tenga accerchiato un altro comando, cosa che giustifica ampiamente le misure estreme che sono state prese. Il nome della donna è Pilar Nieva. Circolano voci che la Brigata Antiterrorismo conoscesse da tempo l'appartamento "franco" di ETA, che hanno ora terminato con l'assaltare; si parla di rocambolesche storie di inseguimenti, di sofisticate spie che controllavano la vita del comando le cui conversazioni erano trasmesse ad un appartamento vicino dal quale, già dal primo giorno, pazientemente, esperti in materia osservavano ciò che accadeva in quella casa. Compagno gli articoli più disparati. Il quotidiano "ABC" assicura che il concorso che recentemente Pilar aveva vinto, non lo aveva superato per meriti propri ma perchè facevano in modo che lei continuasse a stare a Madrid e nel suo posto di lavoro per poterla utilizzare come "esca" senza che lei lo sapesse. La rivista "Cambio 16", seguendo la tradizione di diffondere senza scrupoli qualsiasi invenzione per aumentare le vendite e servire, inoltre, alla campagna di intossicazione del popolo- e questa è la sua funzione principale- parla anche di una "talpa" che la Polizia avrebbe introdotto in seno al comando e il reportage, modello della letteratura degradata, è corredato da una fotografia di Pilar in bikini sotto la quale leggiamo: "Il riposo della etarra". Fatto che, da solo, dimostra le relazioni intime che ci sono fra alcuni giornalisti e la DGS, tanto che, in poche ore, passano nelle loro mani parte delle duecento foto private che furono sequestrate all'interessata durante la perquisizione. Tutto questo dovrebbe essere considerato molto grave, sollevare adirate proteste, provocare addirittura uno scandalo nel Parlamento, ma sembra che alcuni mezzi di informazione abbiano una licenza per tutto. Devono sentirsi molto sicuri quando osano pubblicare queste prove contundenti delle violazioni dell'intimità e persino del segreto istruttorio. Ma si tratta di un'"etarra" e contro un comando così tutto viene accettato, tutto è valido. E' entrato in funzione il Piano ZEN. E' iniziata la caccia al "terrorista".

E questo è un altro dei punti che confluiscono in questa storia. Perchè la manipolazione, la menzogna, il presentare il perseguito come un mostro ed utilizzare contro di lui qualsiasi strumento informativo, venivano portate avanti da anni. Ma ora, precisamente all'inizio del Governo PSOE, ciò che prima era praticato in modo arbitrario, viene organizzato, ordinato, legittimato e resta lì, in un manuale diviso in capitoli, in sezioni, in caselle. E questo manuale, alcuni orientamenti del quale erano già stati messi in pratica giorni prima a Hondarribia, comincia ad essere utilizzato anche a Madrid.

Al momento di presentare una situazione non importa se tutto è menzogna se pregiudica l'immagine del "terrorista". Alla pagina 67 del Piano ZEN leggiamo che "basta che le informazioni siano credibili perchè possano essere sfruttate". Non è strano che molti si sentano stimolati a raccontare le vicende immaginarie con profusione di dettagli, ciò contribuirà a renderle ancora più convincenti, a dare maggiore realismo. Non era sufficiente inventare che seguivano la donna al supermercato, bisognava dire che comprava whisky o caviale- già si sanno le orge che si fanno i "terroristi"-; non bastava immaginare che avevano portato via una chiave del suo appartamento, era meglio spiegare che la ottenne un abile infiltrato che si faceva passare per "compagno" di lavoro e che approfittava delle distrazioni per aprire la borsa e prenderne una copia con la cera... O perchè circolarono anche altre versioni a riguardo- fu il portiere del palazzo- si sa che non ci sono collaboratori migliori alla "sicurezza cittadina" che quei gelosi vigilanti dei palazzi- colui che rese disponibile la copia (anche se, sia detto di passata, la casa non ebbe mai nessun portiere). Neppure

importava che Pilar passasse i fine settimana con i suoi zii, bisognava fantasticare su viaggi a Baiona, in questo o in quel posto, incontri con questi o quelli... bisognava, infine, preparare il terreno, vendere l'immagine adeguata perchè i terroristi, tutto il mondo lo sa, sono così. In Germania, secondo quanto ci raccontava poco tempo fa il professor Jon Vervaele, nelle scuole c'è una materia obbligatoria che si occupa del "Terrorismo". Com'è il terrorista, quali sono i suoi gusti, le sue caratteristiche dominanti, le sue abitudini, i suoi modi di vestire, di pettinarsi, di nascondere la sua persona; come agire per riconoscerlo. Ai bambini vengono preparate mappe affinché indichino quali sono i Paesi in cui esiste questa piaga, le aree in cui è più presente. In tutte le epoche sono esistite streghe e roghi sui quali bruciarle. Nei tempi moderni non hanno ancora finito di dare la caccia al "mostro marxista" che minava le fondamenta del franchismo che già compare il pericolo del nostro tempo sotto forma di "mostro terrorista"...Noi non siamo arrivati al livello di sviluppo dei tedeschi, ma abbiamo il Piano ZEN. Alla pagina 52 del tomo II, ci viene detto che "bisogna portare a compimento azioni nei mezzi di comunicazione sociale mediante la diffusione di notizie false". In quegli stessi giorni, per l'uomo che è stato arrestato in casa di Pilar, verrà inventata una dichiarazione da "pentito" che egli stesso dovette smentire dal carcere. Per queste notizie false c'è un importante "fondo di rettili" e ingenti somme di denaro per coloro che, attraverso qualunque mezzo d'informazione, portino avanti questo Piano. Questo spiega la grande collaborazione di giornalisti venali, la degradazione permanente di professionisti che si dicono "apolitici", che vanno ad ingrossare l'apparato delle complicità. Spiega la comparsa di libri caldi, per case editrici che si credevano serie: libri scritti con cinismo, senza alcun pudore, che provocano vergogna al solo sfogliarli e tristezza per il fatto che venga manipolata così la buona fede del popolo. Su Pilar Nieva è stato scritto anche qualche capitolo di un libro firmato da un rinomato giornalista che ne risulta squalificato in quanto tale- benchè lo fosse anche prima. Su Pilar si scrisse molto in quei momenti ma lei non ne ebbe notizia fino a molto tempo dopo. Era in un'altra orbita. Mentre fuori si sviluppava quel grottesco carnevale, montato sul vuoto per distrarre la platea, lei aveva cominciato a vivere un'altra realtà più profonda della quale stavano ben attenti a non dire nulla.

Ce l'ho seduta davanti: minuta, fragile, nervosa perchè non sa come sarà il dialogo, quali sono le cose che mi interessano... E' quasi afona dal tanto parlare con gli uni e con gli altri. Da quando è uscita non la lasciano un momento: pranzi, cene, visite a uno o all'altro... Di tanto in tanto si meraviglia con un'esclamazione del bellissimo paesaggio che vediamo dalla finestra: le si illuminano gli occhi in cui si riflette l'acqua della baia di Txingudi: "Sembra un sogno essere qui, arrivando di là".

"Là" è il carcere di Yeserias da dove è uscita alcuni giorni fa.

2. La realtà che non viene raccontata

Devo disperdere questa nube di informazioni false, aprirmi il passo attraverso quella grottesca campagna con la quale hanno voluto presentarcela, dimenticarmi dei "cannocchiali a infrarossi" che la osservavano, secondo quanto si diceva, da una finestra, dei microfoni nascosti che la ascoltavano. Devo lasciarmi dietro tutta questa pessima letteratura di consumo che mi sono letta in questi giorni e avvicinarmi a quella notte del 6 aprile 1983 affinché sia lei stessa a raccontarmi la versione dei fatti.

"Saranno state circa le 11. Quando esco con la spazzatura, sul pianerottolo, uno mi tappa la bocca, uno mi afferra per i capelli, un altro mi prende per un braccio, un altro mi toglie la borsa. Mi trascinano giù fino in strada. Sul portone mi perquisiscono e mi ammanettano con le mani dietro. Mi portano fino in casa, mi buttano per terra e mi tengono lì fino alle due. In casa c'era l'amico di un compagno e per lui fu ancora peggio perchè lo tennero in piedi e gli davano colpi terribili allo stomaco.

A me venne una crisi di nervi. Io allora pesavo 49 chili e, sul pavimento, dai tremiti, si sentiva: clac, clac, clac: il battere delle ossa; lo scheletro suonava in un modo terribile. Quindi loro, per fermare le scosse, mi mettevano un piede o mi si sedevano sopra. C'era una gran quantità di gente: c'erano i

GEOS, gli Antiterroristi in borghese. Sollevavano tutto per aria, tagliarono un divano letto, ruppero un tavolino di cristallo. Una cosa è una perquisizione, un'altra quello che fecero: tirare per tirare, distruggere tutto con accanimento. Quella era una gabbia di matti. Da lì mi portarono alla DGS.

All'arrivo mi condussero direttamente all'interrogatorio, senza togliermi le manette perchè avevano perso le chiavi. Ce n'erano circa sei e si limitarono a darmi botte, non molto forte ma con disprezzo, per umiliare; credo che fu per mettermi paura per il giorno dopo. Entrò un uomo più avanti negli anni, di grande carattere: 'Puttana. Sei caduta e ora la pagherai. Ora andrai in cella e dirai al medico che certifichi quattro stupri'. Erano molto nervosi ed io molto angosciata. Quando, passate alcune ore, mi portarono giù, tornò a dirmi la stessa cosa, che certificassi gli stupri, dando ad intendere che era un fatto quello che mi avrebbero violentata. Il medico era giovane, indifferente. Mi ordinò di denudarmi e di fargli vedere la pianta dei piedi. Guardò e scrisse: senza lividi, e questo fu tutto e passai nella cella sotterranea".

Non è facile immaginare la situazione. Come non è facile raccogliere, nella sua complessità, un tale documento, tutto risulta schematico, superficiale, poco soddisfacente. La seguiamo in questa cella che è come un'angosciante sala d'aspetto in cui ci si consuma, immaginando ciò che può accadere; raccogliendo le forze per sopportarlo, benchè, nel migliore dei casi, ci si maceri nella paura. Le minacce precedenti servono precisamente a questo. Seduta lì, lei si sentiva forte. "Avevo il morale molto alto", ma le restavano ancora nove lunghissimi giorni. Quello che le fecero in quel tempo è sintetizzato nella testimonianza che rese davanti al giudice e che il quotidiano EGIN pubblicò il 17 di aprile. Leggendola, veniamo a sapere che passò attraverso situazioni angosciose, mentre le facevano "il letto operatorio" in modi diversi, a volte con una borsa sulla testa per asfissiarla. Che si debilitò talmente da non poter camminare da sola perchè le dava le vertigini. Non mi tratterò su tutte questi martirii fra i quali spiccano le vessazioni, le umiliazioni, il farla sentire insignificante come donna... Ho sempre detto che l'aspetto più importante della tortura non è ciò che si racconta nella conferenza stampa, nè nella dichiarazione davanti al giudice. L'aspetto più importante lo porta ciascuno dentro di sé, a volte per tutta la vita, e esce dopo, quando uno si sta curando con la distanza. Ho voluto raccogliere solo alcune delle scene che la colpirono di più.

"Ero ancora in casa, in mezzo a quello sconcerto, ammanettata con le mani dietro. Mi misero la pistola al collo, premendo molto, la sentivo nella carne ma, dalla tensione nervosa, non mi faceva nemmeno male. Avevo molta paura, ma della situazione in generale. Non so neanche come accadde, qualche gesto brusco che ha fatto il poliziotto, che con la canna della pistola mi strappò una verruca e uscì il sangue. Non sapevo come era successo. Vidi solo che la pistola era puntata lì e che gocciolava sangue. Mi presi un forte spavento, e, subito, una grande pace: mi evito i dieci giorni di commissariato, pensai con sollievo e per alcuni istanti credetti che una pallottola mi avesse trapassato, che stessi sanguinando dal foro e che fossi sulla soglia della morte".

Un altro momento fu dopo le prime sessioni di "letto operatorio", quando le hanno esaminato il seno da sopra i vestiti e hanno considerato impossibile metterle gli elettrodi. Passarono ad altro. La tennero molto tempo mostrandole fotografie; insistevano che le guardasse bene, e che indicasse se riconosceva qualcuno. Ma l'obbiettivo non doveva essere precisamente quello, bensì quello di intimorire, perchè erano foto di gente ferita, lesionata, come se le avessero prese dopo qualche combattimento, un incidente, un conflitto a fuoco o qualcosa di simile... Avevano anche delle macchie di sangue. "Più tardi pensai che fossero truccate, ma in quei momenti...". E le parlavano anche di Arregi- questo punto di riferimento che non manca in nessuna testimonianza quando vogliono illustrare ciò che "può accaderti" se non parli- e del fatto che "se io ti sparo un colpo al più sto in carcere un mese, ma alla fine mi decorano con una medaglia perchè mi ringrazieranno", e lei doveva starsene in silenzio sapendo, inoltre, che era la verità, che quelli che avevano torturato Arregi fino alla morte erano stati assolti. Fu un lungo momento di rabbia, di paura. Poi portarono una pistola e le fecero appoggiare sopra le dita. 'Questa pistola è quella che uccise il tal generale. Ora ci sono le tue impronte e, se vogliamo, la responsabile sei tu'. Fanno ricorso a tutto e tutto viene previsto. E' il grande orrore della macchina, che tutto può passare come uno scherzo e tutto può cominciare a essere in funzione della morte.

C'è un altro momento che lei ricorda come uno dei peggiori. E' una scena di scherno. "Erano vari giorni che ero lì e non mi avevano lasciato cambiare i vestiti, e nemmeno lavarmi. Ero molto sporca, durante il "letto operatorio" avevo avuto qualunque tipo di rilassamento degli sfinteri: puzzavo di piscio, di merda, di vomito. Non avevo smesso un attimo di vomitare sangue, bile... Ero ridotta uno schifo, i capelli appiccicosi, grumi. In questo stato mi portarono in un salone, mi fecero sedere su una poltrona e attorno avevo sei o sette poliziotti pulitissimi e ben vestiti, come per uscire. Mi disse uno: 'Se parli- e lo vedi che sei brutta, sporca, ridotta una merda-, però se parli stasera ti porto a bere qualcosa con me'. E gli altri se la ridevano: 'Ma sei matto, con questa porcheria ci vai...'. E con questo gioco ci passarono molto tempo. E io, in quel momento, ero su di morale e facevo in modo di non sentirli, ma la verità è che se ti prendono in un brutto momento ti affondano. perchè sono cose fatte apposta per deprimere...".

Di tutta la lunga storia di supplizi che mi racconta ciò che talvolta richiama la mia attenzione è questo medico giovane che interviene ogni tanto, come un fantasma, è che non è capace di dire nient'altro che: "E' dovuto ai gas", "Questi sono gas" riferendosi ai disturbi gastrici. "In uno dei "letti operatori", a parte il fatto di abbassarmi io, loro mi spingevano per le spalle e mi obbligavano a piegarmi quasi fino a sotto la tavola e a toccarmi le punte, in una occasione sentii un dolore fortissimo alle costole. Mi portarono dal medico e lui disse che era aria, gas... (poi risultò che era una costola che era andata fuori posto e che non si aggiustò che mesi dopo). Il medico dovette vederlo molto frequentemente perchè mi causarono parecchi malesseri. Avevo la pressione molto bassa, ho studiato da infermiera e me ne rendo conto. Ogni volta che mi succedeva questo mi dava mezza boccetta di Efortil: subito mi passava il freddo e soffocavo. 'Quello che hai tu è aria...'. Loro insistevano che dovevo mangiare, ma io non riuscivo ad inghiottire nulla. Acqua ne bevevo e ho fatto sempre molti sforzi per mantenermi lucida, ma rimasi tutt'ossa. Solo nei primi quattro giorni persi dieci chili... A partire dal secondo dovevano portarmi in due perchè cadevo.

In uno degli interrogatori li vidi molto nervosi. 'Devi raccontarci qualcosa. Il Ministro ti sta aspettando, vuole i dati per la conferenza stampa'. Io dicevo loro che non avevo niente da dire, che venisse pure il Ministro e mi diedero una quantità di colpi sulla testa. 'Non ti rendi conto che tutto il gabinetto dipende da te?' Lì mi resi conto che dovevano aver creduto che fossi qualcuno importantissimo e che avevano bisogno di fatti da presentare all'opinione pubblica.

Quella notte, può essere che fosse una vendetta, ma fu la peggiore che passai lì. Fu il tormento maggiore. Uno disse che sarei stata tutto il tempo con lui. Cominciammo un'altra volta il "letto operatorio", io avevo già la costola messa male, mi dava un dolore insopportabile e la testa gonfia dal tempo che stavo appesa a testa in giù. Mi alzavano e mi abbassavano afferrandomi per i capelli. Quando ero in basso mi mettevano il sacchetto della spazzatura fino ad asfissiarci e uno osservava il colore delle unghie. Quando vedeva che diventavano scure mi lasciavano respirare. Alla mattina, disfatta, dissi loro che avrei dichiarato ciò che volevano. Quando scrissero la dichiarazione misero una data sbagliata, come dovessimo entrare nel quarto giorno. Dissi loro di no, che era l'ottavo. A partire da allora tutto cambiò".

3. L'importanza di denunciare la tortura al giudice.

"Non mi minacciarono mai perchè non li denunciassi, però giravano intorno al problema. Io ero seduta su una sedia, molto debole, mediatonda. Entrò uno. 'Bene, Pilar, come ti abbiamo trattato?' Io ero impaurita. 'Allora, qui si pratica la tortura?' Mi prese per una spalla e mi portò in un'altra stanza: 'Ma, dimmi, in confidenza, come stai?' Io gli dicevo che ero esaurita. 'Va bene, però, e il trattamento, come è stato?' Gli dissi che non avevo da lamentarmi... Allora cominciò a rilassarsi: 'Tu, ora, quando andrai dal giudice, non dirgli questo e quest'altro...perchè il giudice non è scemo e, se si accorge che lo vuoi prendere in giro ti affibbia un sacco di cose. tu limitati a quello che hai detto qui e punto'. Arrivarono degli altri e cominciarono a scherzare, che davvero il trattamento era stato buono, che uno di loro mi aveva persino invitato a cena- lo diceva perchè alla fine mi portarono una frittata di asparagi-, che con me si erano comportati meglio che con loro, che a loro

non li aveva invitati nessuno... Da allora in poi tutto fu fatto per convincermi che mi avevano trattato bene.

Il giorno che mi portarono all'Audiencia io avevo l'aria di essere molto debole. Loro mi accompagnarono scherzando, fino all'ultimo momento si comportarono come se fossimo buoni amici.

Prima di passare davanti al giudice, mi visitò un medico legale. Si fissò su un ematoma che avevo sulla coscia destra, era più grande ma lui prese nota che aveva un diametro di 3 cm. Gli mostrai le zone calve e il sangue sulla testa, 'non vedo niente'. Gli dissi che avevo degli edemi sulla faccia e sembrò sorprendersi molto del fatto che usassi questa parola. Gli dissi che mi facevano male la spalla e la costola. Lo annotò e quindi passai al giudice.

Il giudice prese la dichiarazione e chiese se quella era la mia firma. 'Sì'. 'E' d'accordo con quanto firmato?' 'Non lo so', dissi. 'Come non lo sa, se ha firmato? Va bene, lo legga e se su qualche punto non è d'accordo lo dice'.

Allora presi il foglio e segnalai. La dichiarazione era redatta per punti e io ne segnalai 18 su cui non ero d'accordo. Ne accettai solo uno: di aver votato HB. Gli diedi la dichiarazione.

'E, com'è che l'ha firmata?', mi chiese. E allora raccontai, giorno dopo giorno, tutto quello che mi avevano fatto. Il giudice mi prese un'altra dichiarazione e fu questa ad essere valida".

Conviene fermarsi un attimo qui ed insistere sull'importanza della denuncia. Non solo perchè sia fondamentale per il dopo, poichè su questa dichiarazione e molte volte solo su questa, si baserà il processo, ma anche, e soprattutto, perchè è il momento in cui la persona, che per dieci giorni è stata schiacciata, vessata, sprofondata, spezzata, schernita, umiliata, la persona che hanno tentato di distruggere, si ricompone ed esce con più forza di prima. E' il momento in cui torna a recuperare. All'atto della denuncia si vince un'importante battaglia sul nemico. Da questo atto, che sembra tanto semplice e che in realtà non lo è, per il deplorabile stato fisico e psichico in cui arrivano molti davanti al giudice, da quest'atto, insisto, dipende molte volte la salute mentale e l'animo con cui si vivrà in futuro.

Sono cambiati i rapporti di forza. Si passa dall'essere accusati ad accusatori. E' una vittoria palpabile. "Fu uscirne e già mi passarono tutti i mali".

Il suo viso fine, la sua carnagione pallida, i suoi capelli di grano emanano una sorta di alone luminoso quando dice questo. Il sole sta entrando nella stanza.

4.- Ancora una volta una Legge "speciale" applicata a fondo dal PSOE.

"Era chiaro che la mia partecipazione in tutto quello era minima. L'avvocato sollecitò la libertà provvisoria il giorno dopo e, dopo un mese che ero a Yeserias, il giudice me la concesse. Ma, nel giro di venti minuti, arrivò la segretaria del tribunale e disse che la mia libertà era stata revocata".

Tale revoca è possibile grazie alla Legge di Sicurezza Cittadina che, nel 1979, quando fu votata, fu rifiutata dal PSOE in Parlamento. Nell'art.6 di questa Legge, si concede al Pubblico Ministero ogni potere in ordine alla libertà provvisoria. E, in questo caso, fu applicato l'articolo in questione. Era, inoltre, la prima volta che veniva messo in pratica e si vide come, con la legislazione speciale, il potere giudiziario fosse sottoposto al potere esecutivo. In questo caso il Pubblico Ministero si comportò come rappresentante del potere esecutivo.

"In qualche modo bisognava dare una copertura alla grande montatura del signor Barrionuevo, che non era riuscito a convincere la gente di Madrid che quelle misure estreme adottate nel quartiere del Pilar fossero state necessarie. Non era possibile che quella "pericolosissima etarra", che aveva un "appartamento sicuro per il comando di ETA", quella donna "cervello dell'operazione", presentata al pubblico come "elemento chiave del comando", uscisse in libertà ora, dopo meno di un mese. Proprio per casi come questo è stato creato l'art.6. In questo modo, Pilar Nieva rimane in carcere più di otto mesi e mezzo. Il 17 gennaio 1984 venne celebrato il processo in cui risultò assolta. Lo Stato Spagnolo le deve 285 giorni.

Si è alzata in piedi. Parliamo da varie ore. Il tempo non conta quando ci sono tante cose da raccontare. Ma dovevo prima presentarle, mostrare lo stato reale della Giustizia. Un altro giorno

parleremo di cose più interessanti, del carcere e delle compagne che restano lì e delle denunce che bisogna fare. Parleremo anche della famiglia, dei legami affettivi e delle incomprensioni: dei mondi che lentamente muoiono e di quelli che nascono: è lungo e duro il cammino della rivoluzione, della rivoluzione degli esseri umani che pensano, sentono, amano...

E' quasi rapita dal paesaggio: "Se sapessi come ce lo immaginavamo, come cercavamo di riprodurre nell'immaginazione il giorno che sparsero in mare le ceneri di Txapela...". Ci avviciniamo al balcone. In lontananza, quasi un punto invisibile, galleggia la boa con l'ikurrina. Fu da quelle parti. Era un giorno molto diverso da oggi, pioveva, si era all'imbrunire. La barchetta, sola, girava e migliaia di compagni seguivano l'atto dalle due rive del Bidasoa. Fu un momento di grande emozione che segna un'epoca...

Ci salutiamo. Verrà un'altra mattina per continuare a discutere. Restano le cose più importanti, non quello che fa il nemico contro di noi per distruggerci, ma tutto quello che costruiamo noi, nonostante il nemico, per raggiungere un livello umano e la liberazione del nostro popolo.

*Hondarribia,
marzo 1984*